

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Arulae di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale

Giulia Raimondi

Nel 1921 J.I.S. Whitaker pubblica il volume *“Motya. A Phoenician Colony in Sicily”*, all’interno del quale riporta i suoi studi e i ritrovamenti dai suoi scavi sulla piccola isola siciliana di Mozia (fig. 1). Tra gli oggetti di terracotta decorati rinvenuti a Mozia durante gli scavi Whitaker, vi è un’ampia quantità di arule¹.

Whitaker ci informa che *“A good many arulae have been met at Motya, among the ruins of habitations and other constructions, the greater part of them in a more or less fragmentary state, though a few are well preserved”*².

Le descrizioni dello scavatore inglese sono sommarie e non relative a tutti gli esemplari: *“The arulae found at Motya seems to be mostly of one type, and are of a rectangular and oblong shape, with projecting borders above and below, their picture designs depicting hunting scenes and combats between animals and mythological creatures, such as griffins and centaurs, the former, however, being the commoner [...]. Some have designs on both front and back, others only on the front, while others again show no designs whatever, but have merely ornamented borders. [...] None of the Motya Arulae seem to measure more than 23 to 25 cm. in length. They are, in many cases, entirely coated over, even to the hollow interior, with a colour wash usually of a cream or great tint, though several examples are also met with which do not show signs of this colour wash. The clay of which they are made varies considerably, being at times either reddish, yellowish, or grey and occasionally even blackish”*³.

Le arule della collezione Whitaker, con la classica forma parallelepipedica che contraddistingue gli “altarini a cassetta”, sono undici esemplari di cui tre estremamente frammentari. Molte di esse hanno ancora la rivestitura di “colore a calce” notata dallo stesso studioso; la maggior parte presenta zoomachie – grifoni che assaltano equidi e felini contro tori –, acanto a centauri⁴ o a esemplari aniconici con semplici modanature alla base e alla sommità. Per quanto riguarda la tecnica di esecuzione tutti gli esemplari sono realizzati a matrice.

Le arule 513 e 514 (fig. 2a-2b-3a-3b) presentano un rilievo raffigurante una scena di lotta tra animali. Due grifoni alati afferrano un equide dall’alto trattendolo con il becco e gli arti inferiori. I grifoni sono rappresentati con orecchie appuntite sul capo, un rostro molto marcato, occhi infossati, criniera dritta sul dorso. Gli arti anteriori e posteriori, con la muscolatura in evidenza, trattengono la preda o poggiano sulla cornice inferiore dell’arula. I due esemplari sono stati creati da una stessa matrice e lo stato della conservazione ci permette di accertare che le due arule erano identiche anche per quanto riguarda la decorazione le cornici. La matrice è più fresca nell’esemplare 513, dove i rilievi sono chiari e con contorni definiti, gli occhi distinguibili dal

1 WHITAKER 1991 (1 ed. 1921).

2 WHITAKER 1921, p. 324.

3 WHITAKER 1921, pp. 325-326.

4 Per alcuni le rappresentazioni del centauro (alcune delle quali rinvenute nella cosiddetta “Casa dei Mosaici” sull’isola), sarebbero attestazioni di un culto pubblico e non privato, e un notevole fattore per l’identificazione di tali arule come oggetti rituali di culti di natura dionisiaca. Paola De Vita a tal proposito cita ACQUARO 2009, e parla dei grifoni in relazioni a culti di Apollo e Dioniso. Secondo Anna Maria Bisi (BISI 1966) questi oggetti si potrebbero inserire in un culto di Baal Hammon, divinità assimilabile ad Apollo, poiché i grifoni erano visti come suoi attributi.



Fig. 1 - Isola di Mozia e Zone Archeologiche (CARUSO, SPANÒ, GIAMMELLARO 2008).

contorno delle palpebre, così come le pieghe rappresentanti gli sforzi muscolari nel collo dei grifoni. Il rilievo dell'arula 514 è invece più sfumato nei contorni, e, per quanto non del tutto consumata, indubbiamente la matrice era già stanca al momento dello stampo sull'oggetto. L'esemplare è parzialmente mancante nella parte inferiore, l'ingubbiatura non ben preservata, soprattutto nelle zone più elevate del rilievo.

Simile iconografia, ma diversa matrice ha l'arula 515 (fig. 4a-4b). L'immagine differisce in diversi particolari: il volto dei grifoni, più massiccio, le ali (3,4 cm è la misura dell'apertura alare massima) più statiche e meno possenti, la criniera rigida. Un grifone attacca la preda direttamente al viso, tenendola ferma con un arto anteriore e uno posteriore, mentre l'altro lo afferra con tre zampe, prendendo di mira il collo dell'animale col becco. Il quarto arto poggia direttamente sulla cornice inferiore. L'equide è rappresentato nel momento in cui subisce l'aggressione. Le orecchie dell'animale non sono ben visibili e la criniera ne percorre dritta il collo. Il lungo corpo della preda (7 cm) afferrato sul fianco dalle zampe dei due grifoni, termina con due degli arti inferiori (uno anteriore ed uno posteriore), che si congiungono tra loro poco sopra il bordo della cornice, e gli altri due arti sospesi nel registro (uno dei due afferrato da uno degli aggressori). La matrice non è del tutto stanca, permettendo il riconoscimento di alcuni particolari come le criniere degli animali e alcuni tratti del muso.

L'arula 516 (fig. 5a-5b), frammentaria, presenta una simile iconografia. Rimane la parte posteriore del corpo del grifone destro e della preda. La matrice è ancora una volta diversa per la curvatura dell'arto anteriore del grifone e l'andamento generale del corpo. Lo stato frammentario tuttavia non permette ulteriori confronti. Rilievo prodotto con la stessa matrice del 516 potrebbe essere il frammento di arula 517 (fig. 6a-6b), che se pur in stato ancor più frammentario del precedente, conserva ancora una parte posteriore di un predatore e di una preda, uguali a quelli del 516. In tutti e due i casi la matrice è stanca, ma solo nel frammento 516 si è conservato l'ingobbio, che è visibile solo in piccole tracce nel frammento 517.

Da una stessa matrice sono state prodotte anche l'arula 500 e il frammento di arula 501, di dimen-

sioni maggiori rispetto alle altre. Il soggetto rappresentato è un centauro in posizione recumbente (fig. 7a-7b-8a-8b), visibile solo per la parte posteriore nel frammento 501. Anche in questo caso si nota una differenza nel livello di utilizzo della matrice. Rispetto al primo, il frammento 501 ha contorni molto più nitidi, marcati anche nei tratti della coda del soggetto, oltre che nei piccoli particolari degli zoccoli, mentre per l'esemplare 500 la matrice era più stanca, come si evince dai contorni sfumati e non del tutto netti, e da determinati particolari, come la muscolatura degli arti anteriori. La cornice inferiore (unica analizzabile dal frammento 501) dei due oggetti è identica. L'ingubbiatura, un tempo presente su entrambi, è ora quasi del tutto scomparsa nel frammento 501.

L'arula 510 (fig. 9a-9b) presenta un rilievo con scena di caccia animale. Un equide attaccato da un felino, ha il capo girato verso il suo assalitore. Le orecchie dell'animale sono riconoscibili e la criniera scende morbidamente sul dorso, seguendo la torsione del collo dell'animale stesso. Il corpo dell'equide presenta una muscolatura irrigidita dall'attacco e il corpo si flette sotto il peso del felino; due zampe poggiano con gli zoccoli sulla cornice inferiore dell'arula, mentre le altre due sono ripiegate sempre sulla stessa cornice. È presente un'ingubbiatura abbastanza conservata.

L'arula 511 (fig. 10a-10b-10c-10d) ha rilievi su entrambi i lati lunghi. In tutti e due i lati, le scene rappresentano lotte tra animali e caccia tra gli stessi. La matrice stanca non permette una lettura ottimale. Riconoscibili, in ogni caso, tutte le figure presenti. Su un lato una raffigurazione di cinghiale assalito da un predatore; il cinghiale, raffigurato con corpo e arti stanti, ha il capo chino sotto l'attacco della bestia predatrice. Visibili le caratteristiche del viso dell'animale (orecchie, occhi, zanne, bocca e naso). Il predatore è raffigurato nel momento in cui si lancia contro il cinghiale, col corpo inarcato nello slancio e gli arti posteriori poggiati sulla cornice inferiore. La coda tocca la cornice superiore. Il predatore non è particolarmente caratterizzato in volto. Sull'altro due felini che atterrano un toro già a terra e agonizzante. I due felini stanti sulla preda si cibano di lei, le teste sono rivolte verso chi guarda e tutte due affondano nell'addome della vittima. Entrambi gli animali trattengono la preda con tre



Fig. 2a - Arula n. 513 (foto Autore).

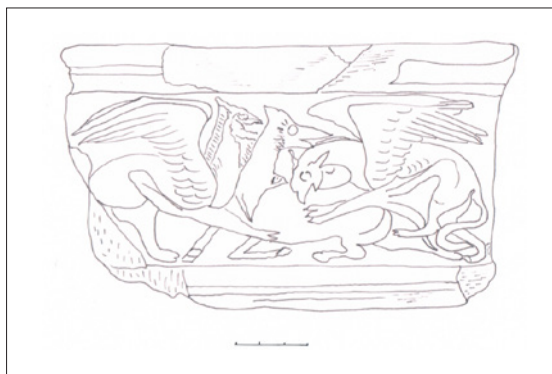


Fig. 2b - Arula n. 513 (disegno Autore).



Fig. 3a - Arula n. 514 (foto Autore).

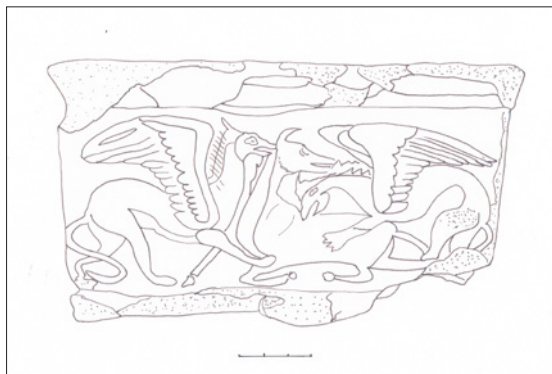


Fig. 3b - Arula n. 514 (disegno Autore).

delle quattro zampe e i loro corpi sono simmetrici e speculari.

La ricostruzione con restauro di metà dell'arula 518 (fig. 11a-11b), non consente di identificare al meglio i soggetti rappresentati sul rilievo, non restaurato ma semplicemente sostituito da una placca in gesso per ricollegare i pezzi. La flessione dei corpi e la composizione dei soggetti porta ad immaginarla come una scena con un attacco congiunto di due felini in procinto di divorare una preda, come in una delle due scene in rilievo sull'arula 511. Le figure non presentano ali sul dorso, ma una muscolatura ben sviluppata. È visibile una criniera e parte posteriore del corpo dei due animali.

Il frammento di arula 6064 (fig. 12a-12b), invece, ci permette solo di riconoscere un paio di ali, forse di sfinge. Le ali sono ben visibili, la matrice non doveva essere stanca.

Visibilmente è possibile dividere le argille utilizzate in due macro-raggruppamenti: uno tendente al ver-

de e uno rosato⁵. Questa differenza pone in essere il problema della realizzazione locale degli oggetti o delle argille stesse o ancora di una eventuale importazione.

Whitaker annota che *"A good many arulae have been found in Motya, among the ruins of habitations and other constructions..."*⁶ e ancora altre arule sono state semplicemente ritrovate durante ricognizioni, e altre risultano donate da locali che le avevano rinvenute sull'isola (l'arula 510 e l'arula 511, ora facenti parti della Collezione Whitaker, risultano essere state donate da Antonio Ferro, mentre un'arula con centauro viene segnalata da Whitaker nel capitolo *"The House of the Mosaics"* del suo libro⁷ come oggetto rinvenuto insieme a varie lucerne e maschere).

⁵ Appartengono al gruppo con colorazione tendente al verde le arule: 500, 510, 513, 515. Le restanti: 501, 511, 514, 516, 517, 518, hanno invece una colorazione rosata.

⁶ WHITAKER 1921, p. 324.

⁷ WHITAKER 1921, p. 194.



Fig. 4a - Arula n. 515 (foto Autore).

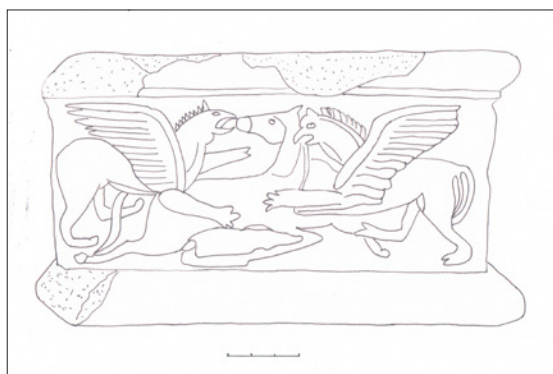


Fig. 4b - Arula n. 515 (disegno Autore).



Fig. 5a - Arula n. 516 (foto Autore).

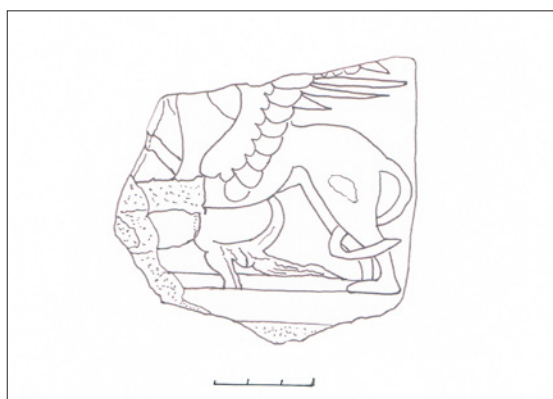


Fig. 5b - Arula n. 516 (disegno Autore).

Si concorda nel datare le arule intorno alla metà del IV sec. a.C. per via della forma e dell'iconografia, dissimile quest'ultima da quella magno-greca e più vicina al modello iconografico punico⁸, inoltre, "derivano da modelli prodotti a Himera nel corso del V sec. a.C. e vengono a loro volta esportate nel mondo punico"⁹.

Al gruppo di esemplari del Museo Withaker si devono aggiungere, per completezza, cinque altri esemplari, sempre da Mozia (di una delle quali si conserva solo un frammento) del Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani¹⁰ (fig. 13).

Su quattro dei cinque esemplari vi è rappresentata una scena di zoomachia, sulla quinta, una figura di centauro.

Le arule figurate, realizzate a matrice hanno base e listello di coronamento; presentano analoghe rappresentazioni e, anche se probabilmente lavorate con un impasto più grossolano, le matrici a prima vista sembrano essere le stesse.

Due arule provenienti da Mozia sono conservate al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo e riportano anch'esse le scene di zoomachie con grifoni tipiche¹¹.

La documentazione degli oggetti moziesi continua con i rapporti delle campagne di scavo XXIII-XXVII (2003-2007), condotte da Lorenzo Nigro (direttore della Missione Archeologica a Mozia dell'Università di Roma La Sapienza), nei quali leggiamo che sono state ritrovate altre arule nella Zona F, ove si trovano la Fortezza Occidentale e la Porta Ovest¹². In particolare, le arule sono state

8 FAMÀ 2009, pp. 257-275; BISI 1990, pp. 21-22; ACQUARO, DE VITA 2005, pp. 93-123; VAN DER MEIJDEN 1993, pp. 269-272; MOSCATI 1987, pp. 151-160.

9 BISI 1990, p. 22.

10 FAMÀ 2009, pp. 257-275.

11 ACQUARO, DE VITA 2005, pp. 93-123.

12 Si veda sull'argomento NIGRO 201, pp. 97 e ss.



Fig. 6a - Arula n. 517 (foto Autore).

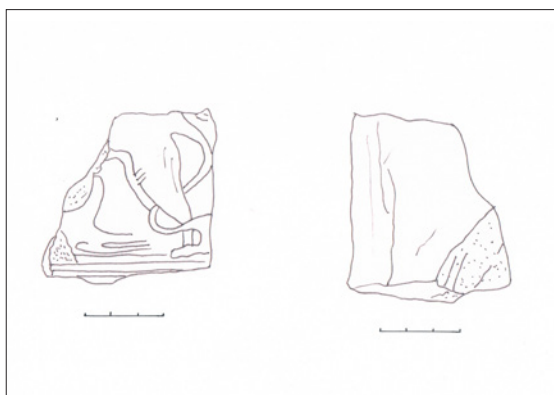


Fig. 6b - Arula n. 517 (disegno Autore).



Fig. 7a - Arula n. 500 (foto Autore).

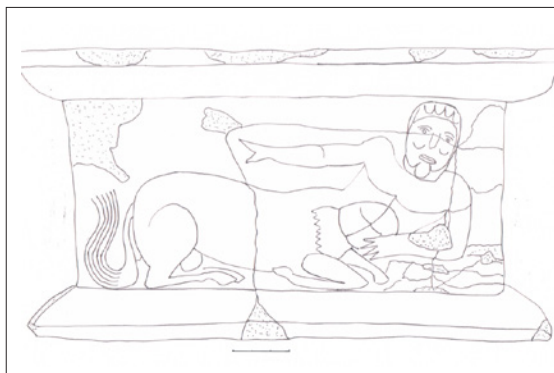


Fig. 7b - Arula n. 500 (disegno Autore).



Fig. 8a - Arula n. 501 (foto Autore).

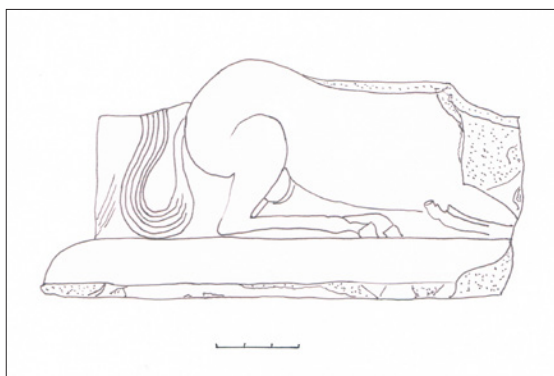


Fig. 8b - Arula n. 501 (disegno Autore).

rinvenute in uno “strato di crollo che colmava interamente la sala L.1230”¹³, insieme ad altri oggetti ceramici e non (fig. 14).

¹³ NIGRO 2011, pp. 100-101.

Oltre a Mozia, “...degli altarini, utilizzati per la celebrazione di cerimonie funebri...”¹⁴ sono stati ritrovati nella Necropoli punica di Palermo su un

¹⁴ SPATAFORA, VASSALLO 2010, p. 35.



Fig. 9 - a Arula n. 510 (foto Autore).

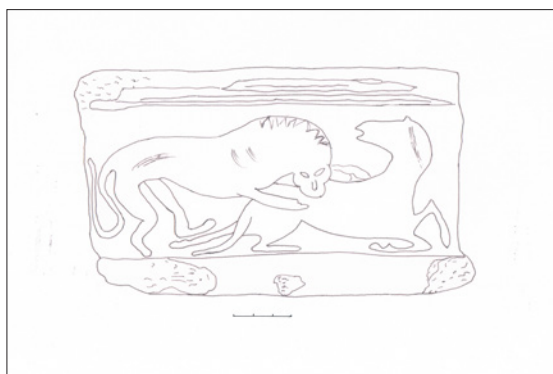


Fig. 9 - b Arula n. 510 (disegno Autore).



Fig. 10a - Arula n. 511 (foto Autore).

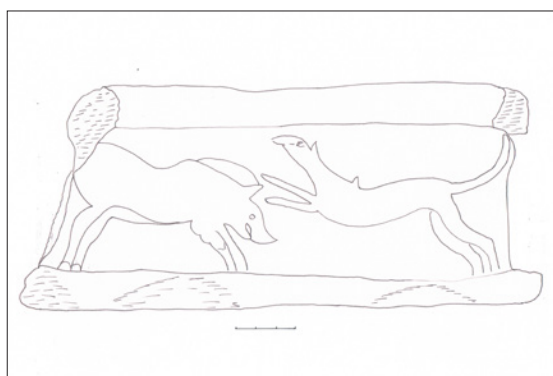


Fig. 10b - Arula n. 511 (foto Autore).



Fig. 10c - Arula n. 511 (disegno Autore).

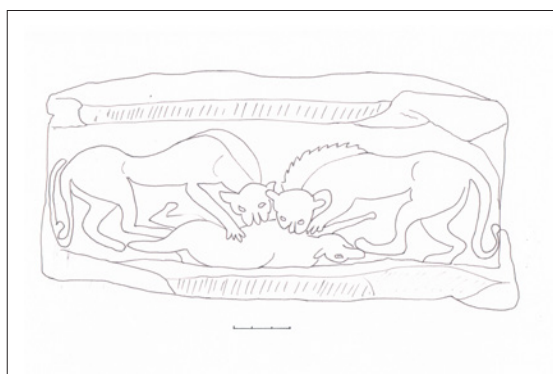


Fig. 10d - Arula n. 511 (disegno Autore).

sarcofago contenente un individuo di sesso maschile. Molto simili alle arule moziesi, si distinguono da questi per la loro funzione funeraria¹⁵, inoltre diver-

si altarini “del tipo a collarino” sono stati rinvenuti durante gli scavi della Caserma Tuköry¹⁶. L’uso di arule in contesti funerari sembra essere tipico della

¹⁵ SPATAFORA 2014, p. 450.

¹⁶ Vedi SPATAFORA 2014.

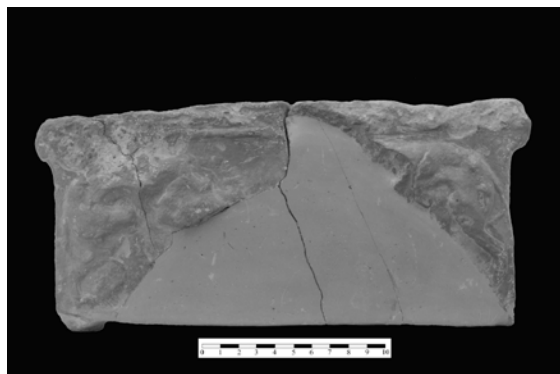


Fig. 11a - Arula n. 518 (foto Autore).

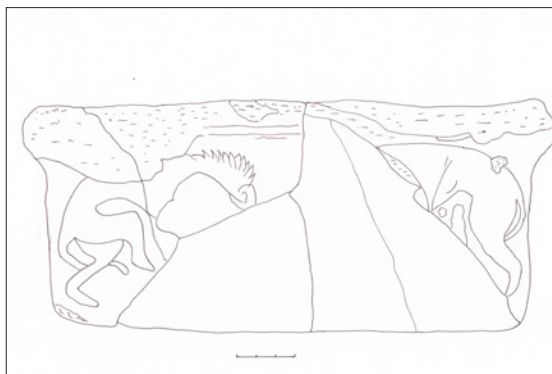


Fig. 11b - Arula n. 518 (disegno Autore).

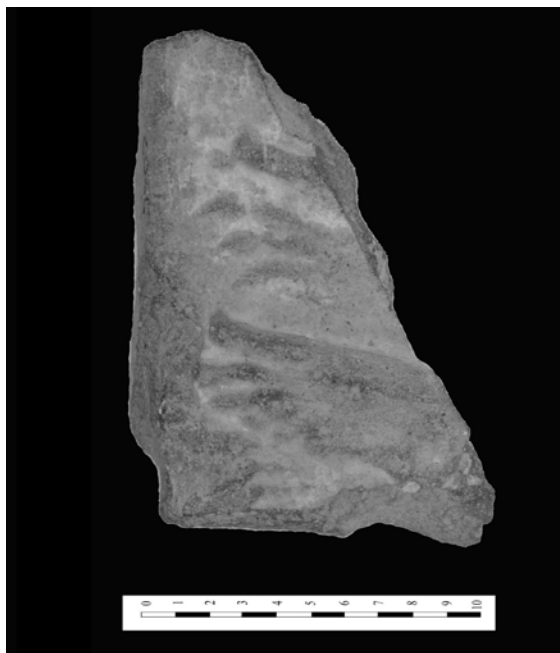


Fig. 12a - Arula n. 6064 (foto Autore).

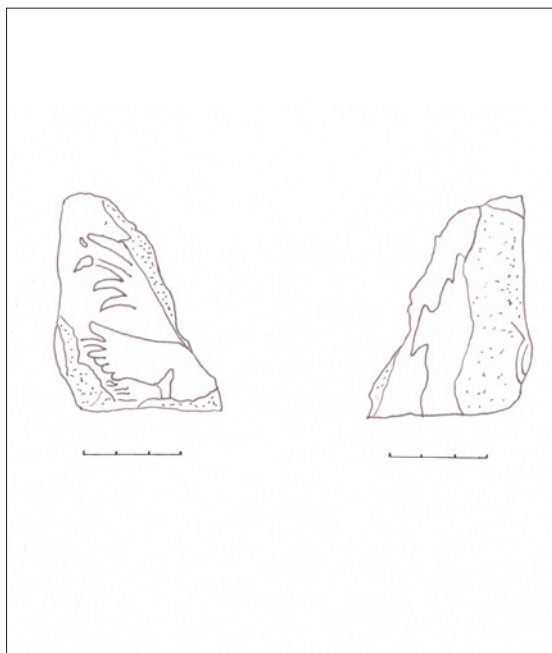


Fig. 12b - Arula n. 6064 (disegno Autore).

ritualità funebre punica che nell'uso degli oggetti del rito mostra una forte commistione con le tipologie e le iconografie greche. Sempre in ambito funerario, dalla tomba W4968 della necropoli occidentale di Himera, proviene un'arula parallelepipedica con cavalieri al galoppo¹⁷.

Tornando agli esemplari moziesi, si pone il problema della funzione di questi oggetti rituali in ambito domestico. Questi dimostrano la domesticità dei moziesi con i culti gentilizi e le arule probabilmente

avevano il compito di supporto per le offerte o per le fumigazioni rituali.

Per alcuni esemplari da Solunto, sempre da ambito domestico, è stata fatta l'ipotesi di un utilizzo come bruciaprofumi, *arulae thymiateria*¹⁸.

Il fenomeno delle arule in ambito punico è comunque diffuso non solo nei centri maggiori, ma anche in quelli che gestiscono il territorio, come Pizzo Cannita, avamposto commerciale di impronta pu-

17 SPATAFORA, VASSALLO 2010, pp. 65-103.

18 MOSCATI 1987, p. 158.



Fig. 13 - Arule esposte al Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani (foto Autore).

nica¹⁹, dove, insieme ad altri oggetti rituali identificabili nell'ambito di un culto dedicato ad Atena, è stata rinvenuta un'arula con zoomachia simile agli esemplari moziesi e datata nel IV secolo e una *zoomachia* è anche su un'arula dall'area commerciale di Marineo²⁰.

Le arule provenienti da Pizzo Cannita e Marineo sono conservate al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo²¹. Si nota che alcune delle arule conservate nei musei di Palermo e Reggio Calabria presentano dimensioni notevolmente maggiori rispetto agli esemplari provenienti da Mozia²².

Sempre in ambito punico, ma al di fuori della Sicilia, tre altre arule con rappresentazione di zoomachia provengono da Kerkouane²³, ritenute importazioni moziesi²⁴ per la somiglianza con quelle²⁵, anche se queste ultime mostrano una lieve differenza nel soggetto preda dell'assalto: un cervide al posto di un cavallo²⁶.

La forma e l'iconografia degli esemplari in analisi testimoniano il profondo interscambio in essere tra comunità diverse quale la greca, la punica e le popolazioni indigene. L'esempio di Himera ripropone, ad esempio, una iconografia cara al mondo indigeno, che riporta in luce il problema dell'apporto locale alla cultura siciliana di età classica all'interno di un sistema culturale e religioso intriso di sincretismo²⁷. Quanto importante, e da indagare, sia l'influenza delle varie culture, locali e non, in una terra come la Sicilia, situata in quel crocevia di popoli e culture che era il mar Mediterraneo, sembra evidente. "[...] alla luce del quadro variegato e molte volte contraddittorio offerto dalla documentazione archeologica, è necessario prendere atto di come si sia di fronte ad una realtà ibrida e mutevole, la cui complessità mette alla prova le nostre capacità interpretative e per la cui comprensione è utile l'apporto di ogni approccio esegetico, cercando di valutare l'impatto dell'arrivo dei Greci in termini non semplicistici e senza alcuna generalizzazione, ma riconoscendone l'indubbio ruolo di agente fondamentale nelle dinamiche storico-culturali del Mediterraneo arcaico"²⁸. Da non sottovalutare, a tal proposito, la pratica dei matrimoni misti che sicuramente è alla base di alcuni processi di fusione religiosa e rituale; i ritrovamenti archeologici nella necropoli di Monte Castellazzo di Poggioreale²⁹ permettono di leggere un processo di forte integrazione tra indigeni e coloni, secondo un fenomeno che sembra tipico in gran parte della Sicilia occidentale³⁰.

I processi di integrazione e le relazioni interculturali seguono a volte diverse direzioni. Dal Santuario

19 DI LEONARDO 2006, pp. 645-553.

20 Si veda "La Montagnola di Marineo", nella rivista "Sicilia Archeologica", 10 giugno 1970.

21 ACQUARO, DE VITA 2005, pp. 93-123.

22 Questa differenza potrebbe essere dovuta alla differente finalità degli oggetti in questione. Le arule dei musei di Palermo e Reggio Calabria, nonostante la somiglianza strutturale, sembrano essere dei veri e propri altari da cerimonia, alcuni presentanti dei fori sui lati corti per poter essere portati in processione.

23 DE VITA 2008, pp. 1025-36.

24 BISI 1990, p. 22.

25 Presentano dimensioni simili agli esemplari di certa provenienza moziese.

26 VEDI NIGRO 2004-2005.

27 SPATAFORA, VASSALLO 2010, pp. 17-21; 65-103.

28 CAMERA 2012, p. 125.

29 GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012, p. 239.

30 GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012, pp. 239-251.



Fig. 14 - Arula dagli scavi MAM nella Zona F (da NIGRO 2011).



Fig. 15 - Leoni che abbattono un toro. Museo Whitaker. Mozia (foto Autore).

della *Malophoros* di Selinunte proviene un importantissimo complesso votivo ancora solo parzialmente edito, all'interno del quale un complesso di arule presenta motivi corinzi, profondamente diversi da quelle diffuse nel territorio punico³¹. Il complesso è particolarmente interessante perché si trova all'interno di un santuario sincretico per eccellenza, con un culto di origine megarese che trova paralleli per il nome della divinità patrona del santuario in Tracia e nella periferia nord orientale del mondo greco. Ancora una volta, però, la lettura dei dati ci pone davanti la constatazione di una generale lettura della cultura materiale dalla quale non sempre è agevole stabilire connessioni culturali e religiose che vadano oltre una mera constatazione della presenza di contatti.

Dal punto di vista di un'analisi iconografica questa commistione di motivi e temi nella rappresentazione è comunque chiara³². La Sicilia punica è il centro di primaria importanza per l'artigianato, in particolare per la coroplastica³³. Centro di maggiore interesse per le testimonianze archeologiche è Mozia, dalla quale proviene una grande quantità di terrecotte figurate lavorate al tornio e a stampo³⁴. Questo materiale rivela contatti con l'Iberia e la Sardegna ma anche, soprattutto per le lavorazioni a stampo, con gli artigiani greci. In Sicilia il processo interculturale è più netto che in altre aree puniche, come la Sardegna; a Mozia, in particola-

re, le iconografie sono sia punico-greche che greche³⁵. "Assorbendo e ritrasmettendo, a Cartagine e quindi altrove, la grande influenza dei modelli greci, essa esercita soprattutto nella fase cruciale del IV secolo una funzione di protagonista nell'ellenizzazione del mondo punico. [...] V'è anzi, nella Sicilia punica e per questo aspetto, una sostanziale assimilazione ai centri sicelioti, donde si determina una *koinè* culturale di straordinaria efficacia al centro del Mediterraneo"³⁶. In ogni caso, a riprova della commistione culturale evidente nella cultura materiale, "La tematica è in prevalenza d'ispirazione greca; ma vi sono componenti, specie gli animali affrontati, che trovano riscontro anche nel repertorio orientale. La concentrazione a Mozia suggerisce che la produzione, in parte o in tutto, sia locale [...]"³⁷. D'altra parte alcune iconografie, come quella della *zoomachia*, sembrano appartenere al repertorio di immagini che si ritrova nello stesso contesto mozieese ad esempio nel complesso scultoreo di Porta Nord, databile nel V secolo, con due felini che attaccano un toro (fig. 15), e nei più recenti pavimenti musivi della "Casa dei Mosaici" (figg. 16-17).

Dal punto di vista della funzione delle arule si è già accennato alla possibilità che potessero funzionare come bruciapfumi in ambito domestico. *Thymateria*³⁸ erano usati in Oriente, prima che in Grecia, in metallo o in terracotta. In particolare "altari a cas-

31 PECORARO 2001, pp. 33-45.

32 ACQUARO, DE VITA 2005, pp. 93-123.

33 MOSCATI 1987, pp. 151-152.

34 MOSCATI 1987, pp. 152.

35 MOSCATI 1987, pp. 151-160.

36 MOSCATI 1987, p. 155.

37 MOSCATI 1987, p. 158.

38 Si veda sull'argomento ZACCAGNINO 1998.



Fig. 16 - Casa dei Mosaici. Mozia (foto Autore).

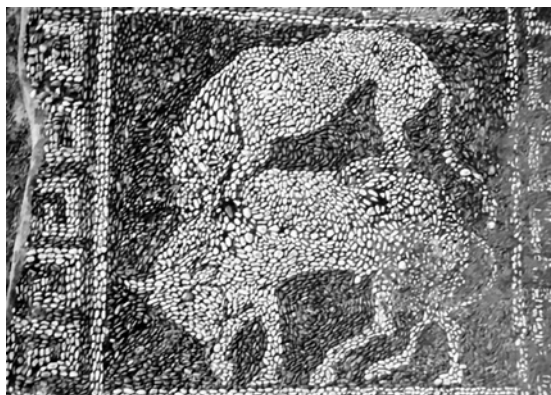


Fig. 17 - Mosaico. Lotta tra animali (da MOSCATI 1997).

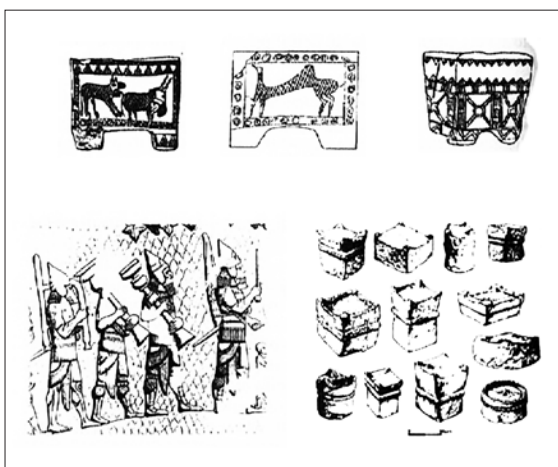


Fig. 18 - Incensieri dal vicino oriente (OGGIANO 2005).

setta³⁹ sono tipici dell'area palestinese dal VII secolo a.C. fino all'età ellenistica⁴⁰. Numerosi esemplari sono stati ritrovati in varie aree (sono stati scoperti in Fenicia, Israele e Giudea)⁴¹ e a lungo si è dibattuto su quale sia la località reale di origine degli altarini. Nel 1983 uno studioso⁴² suddivise in tre macro-raggruppamenti gli altarini di forma cuboidale di tutto il Vicino Oriente, classificandoli in base alla forma, alla decorazione e al materiale con cui essi erano stati fatti, per provare a identificarne l'origine

e Gitin⁴³ propose di rintracciarla negli esemplari di altarini a torre di Emar (soluzione che trova riscontro nelle affermazioni di Millard⁴⁴ che tende a vedere tosto che una novità negli altarini, una riaffermazione di oggetti già in uso nel II millennio nella zona del Medio Eufrate). Tuttavia generalmente si concorda sul fatto che questi oggetti venissero usati per bruciare sostanze aromatiche, anche grazie al fatto che in alcuni casi sono state trovate iscrizioni che riportano i nomi delle erbe utilizzate⁴⁵ (fig. 18). Altro dato significativo è che la maggior parte di questi oggetti è stata ritrovata in contesti domestici⁴⁶, elemento che si riallaccia alle arule *thymiateria* rinvenute in ambito punico⁴⁷.

Sicuramente le erbe aromatiche da bruciare sugli altarini erano economicamente accessibili a tutte le classi sociali (in Palestina arrivava la "via dell'incenso"⁴⁸) e incensi⁴⁹ e profumi sono sempre stati utilizzati in diversi contesti. In oriente l'uso di fumigazioni profumate è ampiamente attestato tra gli Assiri e i Babilonesi. Nei testi egizi gli incensi vengono illustrati come materiali essenziali per alcuni tipi di rituali religiosi e di preghiera, inoltre erano fondamentali nelle cerimonie funebri e comunque generalmente le essenze bruciate avevano il compito di combattere i *miasmata*⁵⁰ che rendevano impuro un

39 OGGIANO 2005, p. 210.

40 OGGIANO 2005, p. 210.

41 Da Lachish, ad esempio, provengono 200 esemplari di VI e V secolo, e famoso è l'esempio proveniente da tale sito che riporta un'iscrizione che fa riferimento a sostanze aromatiche con le quali si otteneva l'incenso. Si veda sull'argomento TUFNELL, 1953.

42 O'DWYR SHEA 1983, pp. 76-109.

43 GITIN 2002, pp. 95-123.

44 MILLARD 1984, pp. 172-173.

45 OGGIANO 2005, pp. 210-212.

46 OGGIANO 2005, p. 211.

47 MOSCATI 1987, p. 158.

48 OGGIANO 2005, p. 211.

49 ATCHLEY 1909, pp. 1-76.

50 PARKER 1983, p. 234.

luogo o un ambiente. Questo viene visto come uno dei concetti più affascinanti ed interessanti della religione greca. Secondo Parker⁵¹ è sempre un singolo individuo la causa del *miasma* (come nei casi di Edipo, Creonte o Oreste), il quale rompe un voto o offende una divinità. In Sofocle, ad esempio, è Edipo a portare il *miasma* a Tebe attraverso gli atti di incesto e parricidio commessi⁵².

Uno degli incensi più utilizzati nell'antico Egitto era il *kifi*, che lo storico Plutarco ricorda nel suo "Iside e Osiride" come metodo efficace per indurre il sonno e per allontanare le preoccupazioni⁵³. Anche gli Ebrei usavano gli incensi, la cui preparazione era prerogativa di alcuni eletti (come nell'antico Egitto)⁵⁴.

Erodoto nel III libro delle sue "Storie" descrive le difficoltà degli abitanti dell'Arabia nel procurarsi l'incenso⁵⁵. La tradizione di fumigazioni sacre è radicata nella cultura greca, testimoniata da fonti scritte e archeologiche, sia nella sfera pubblica che domestica. I materiali per creare l'incenso venivano conservati in delle cassette che a volte venivano poi sepolte con i defunti.

La procedura di purificazione, di cui parleremo, riguardava le città, sia orientali che greche. Le città orientali, anche a causa delle loro grandi dimensioni (si veda Babilonia⁵⁶), erano circondate da zone malsane e spesso erano in esse presenti malattie endemiche. Le *poleis* divennero invece insane a partire dalla fase tardo classica; allora fu necessario separare gli spazi per i defunti da quelli dei vivi e divenne indispensabile per evitare le contaminazioni, purificare il corpo dei defunti per "guarire" la città (e i suoi abitanti), preservandola dal diffondersi delle epidemie. La purificazione dell'ambiente, ma anche dei suoi abitanti, trova così fondamento pratico⁵⁷. La cosa più importante, è che la purificazione è un processo che non coinvolge l'individuo o il gruppo di individui solo dal punto di vista prettamente fisico, ma anche sociale. È da queste pratiche che derivano i caratteri rituali dei riti di purificazione ed espiazione che vediamo in modo frequente nel mondo greco.

"Inoltre bisogna tener conto delle acque stagnanti, dei sottoprodotti da lavorazione industriale o artigianale, delle acque sporche dovute ai lavori di tintoria o di macerazione [...] dei fetori che provengono dalle sepolture non adeguatamente sigillate o poco profonde [...]"⁵⁸.

Questa citazione illustra uno scenario alquanto interessante e rapportabile all'idea di un'antica Mozia fenicio-punica. Il fuoco e gli odori, infatti, avevano una funzione purificante per l'ambiente e gli abitanti e i ritrovamenti archeologici e le fonti ne confermano i vari tipi di utilizzo.

Si ritiene che le arule venissero usate per uno di questi scopi e che la fumigazione di sostanze aromatiche sia compatibile con la forma e le dimensioni degli oggetti analizzati e i confronti e i dati archeologici sono favorevoli a tali ipotesi.

Quello che si è presentato è un fenomeno generale che deve essere letto all'interno dei rapporti culturali, ma anche politici che intercorrono tra punici, greci e indigeni all'interno di un sistema che è quello dell'epicrazia punica in Sicilia occidentale⁵⁹. Tuttavia un'analisi che parte dall'effettivo valore della presenza cartaginese in Sicilia è prodroma di una lettura dei fenomeni legati alla cultura materiale all'interno di processi di osmosi culturale. Così eparchia ed epicrazia in relazione alla presenza punica in Sicilia possono dare sfumature diverse alla lettura archeologica dell'area punica. Non è ancora chiaro quale sia il grado di imposizione di comportamenti o le forme dell'imitazione o quanto piuttosto una serie di atteggiamenti nei riguardi della cultura materiale, dalla ceramica alla grande architettura pubblica, non nasca dalla capacità di creare un modello culturale trasversale.

"L'uso di due sostantivi differenti sembra infatti tradurre la duplice rappresentazione di una stessa realtà politica e territoriale, quella della Sicilia occidentale, come è stata percepita diversamente dai Greci da una parte e dai Cartaginesi o dai Romani dall'altra: se il termine epicrazia viene usato da parte greca per designare una realtà territoriale di duro e violento dominio punico, quello di eparchia viene invece utilizzato per indicare il mite e legale controllo della cuspide occidentale dell'isola da parte

51 PARKER 1983.

52 GABRIEL 2008, pp. 2-3.

53 Si veda sull'argomento CAVALLI 1985.

54 DOLZANI 1968, pp. 5-18.

55 ERODOTO, libro III, paragrafo 107.

56 CALIÒ 2012, p. 170.

57 CALIÒ 2012, p. 170.

58 CALIÒ 2012, p. 170.

59 Si vedano sull'argomento TUSA 1990-1991 e CATALDI 2003.

di Cartagine prima e di Roma poi”⁶⁰ e ancora “per il 399 a.C., Diodoro racconta di Dionisio I preoccupato del fatto che alcuni Greci fuggivano nella zona sotto il controllo militare dei Cartaginesi trasferendovi le loro città e i loro beni”⁶¹. Il tiranno riteneva che, fin quando restasse in vigore la pace, molti dei suoi sudditi avrebbero voluto unirsi alla defezione di quei Greci, mentre, se fosse scoppiata la guerra, tutti coloro che erano stati asserviti dai Cartaginesi si sarebbero ribellati, passando dalla sua parte. Dall’espressione usata da Diodoro, o meglio dalla sua fonte, è evidente l’equazione ideologica attribuita a Dionisio I, per cui l’epicrazia dei Cartaginesi in Sicilia equivaleva tout-court alla *douleia* dei popoli ivi sottomessi.”⁶²

Si spiega così la differenza terminologica e indubbiamente utile a discernere la “fazione” di pensiero e di circostanza rappresentata nelle fonti. Come è ovvio, le fonti anti-puniche (che sono anche le principali giunte fino ai nostri giorni), riportano il termine “epicrazia” ma Cartagine porrà un più preponderante dominio in Sicilia solo durante il IV sec. a.C. con l’aiuto del suo forte esercito, probabilmente iniziando dalla conquista cartaginese di Imera (409) e Agrigento (406)⁶³. A questo si aggiunga che Cartagine appare sempre di più, nella recente ricerca, non solo come centro promotore di una politica aggressiva in Sicilia, ma anche come città culturalmente sviluppata impregnata di cultura ellenica e con un ruolo significativo nelle rotte commerciali tra Oriente e Occidente⁶⁴. Il dato interessante è costituito da un generale risveglio delle produzioni materiali e dell’attività urbanistica durante il IV secolo che testimoniano a una maggiore presenza punica in Sicilia⁶⁵.

Non è questa la sede per lavorare sugli aspetti puramente etnici del rapporto tra Punici e Greci in Sicilia. Quello che emerge, anche dallo studio di una classe di materiale particolare come le arule, apparentemente minore, ma fortemente coinvolte nella gestione del sacro è che probabilmente il concetto di cultura assume nell’isola valenze profondamente

diverse rispetto alla Grecia propria⁶⁶, con la creazione di sistemi ibridi il cui studio è al momento solo embrionale.

Le iconografie degli oggetti presi in esame e provenienti dal sito di Mozia non sono in relazione diretta con la loro funzione ed è plausibile pensare che semplicemente rispecchiassero i canoni tradizionali in uso presso gli artigiani che li riproducevano.

Produzione locale o importazione, presenza di artigiani greci in territorio punico o artigiani punici che lavorano alla greca, sono termini di un dissidio che in questa sede non è possibile sciogliere. In ogni caso si tratta di prendere atto di una profonda commistione iconografica; indubbiamente la trasversalità di culture tra locali e stranieri ha portato ad una unione di elementi tipica di tutti i luoghi abitati da popolazioni di diverse etnie e in contatto.

Bibliografia

ACQUARO 2004 = E. ACQUARO, *La memoria dei Fenici*, Lugano 2004.

ACQUARO, DE VITA 2004/05 = E. ACQUARO, P. DE VITA, *Note iconografiche su alcune arule di Mozia*, in *Byrsa* 3-4, 2004/05, pp. 93-123.

ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della “eparchia” punica in Sicilia*, in *Kokalos* 32, 1986, pp. 115-180.

ANELLO 1991 = P. ANELLO, *Rapporti dei punici con elimi, sicani e greci*, in *Kokalos* 36-37, 1990-1991, pp. 175-213.

ANELLO 2008 = P. ANELLO, *Punici e Greci dal 405/4 a.C. all’età timoleontea*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008, pp. 81-100.

ATCHLEY 1909 = E.G. CUTHBERT F. ATCHLEY, *A History of the use of incense in divine worship*, London 1909.

BARTH 1998 = F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries*, Illinois 1998.

BELVEDERE 2008 = O. BELVEDERE, *Introduzione (sezione archeologica)*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ,

60 CATALDI 2003, p. 218.

61 CATALDI 2003, p. 220.

62 CATALDI 2003, p. 218.

63 CATALDI 2003, p. 217; TUSA 1990-1991, p. 169.

64 DE VINCENZO 2013, p. 2.

65 CATALDI 2003, p. 217; TUSA 1990-1991, pp. 166-167.

66 Si vedano HALL 2002; HALL 1997; DIAZ-ANDREU 2001.

CHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008, pp. 11-13.

BISI 1990 = A.M. BISI, *Le Terrecotte Figurate Fenicie e Puniche in Italia*, Roma 1990.

BODEL, OLYAN 2008 = J. BODEL, S.M. OLYAN, *Household and Family Religion in Antiquity*, 2008.

BONDÌ 2011 = S.F. BONDÌ, *Il Contesto Storico (Ante 397 a.C.)*, in L. NIGRO (ed.), *La Collezione Whitaker, Volume II*, Palermo 2011, pp. 9-28.

CALDERONE 1981 = A. CALDERONE, *Monte Saraceno, Scavo dell'abitato nel biennio 1978-1979*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 601-612.

CALDERONE et alii 1996 = A. CALDERONE et alii, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.

CALIÒ 2012 = L.M. CALIÒ, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2012.

CAMERA 2012 = M. CAMERA, *Greci e Indigeni nella Sicilia sud-orientale. Una lettura attraverso la documentazione ceramica*, in P. MILITELLO, M. CAMERA (edd.), *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di Archeologia. Catania, Varsavia, Konya 2009-2012, Syndesmoi 3*, Palermo 2012, pp. 121-128.

CATALDI 2003 = S. CATALDI, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 217-252.

CAVALLI 1985 = M. CAVALLI (ed.), *Iside e Osiride*, Milano 1985.

CONGIU, MICCICHÈ, MODEO, SANTAGATI 2008 = M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008.

DE MIRO 1985 = E. DE MIRO, *Greci e indigeni nella Valle dell'Himera: Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1985.

DE VINCENZO 2013 = S. DE VINCENZO, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, in *Topoi Berlin Studies of the Ancient World*, Berlin/Boston 2013.

DE VITA 2008 = P. DE VITA, *Mozia, Kerkouane e Cartagine: le arule fittili*, in J. GONZÁLES, P. RUGGE-

RI, C. VISMARA, R. ZUCCA (edd.), *Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Roma 2008, pp. 1025-36.

DIAZ-ANDREU 2001 = M. DIAZ-ANDREU, *Ethnic Identity and Ethnicity in Archaeology*, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 2nd edition, Vol 8, Oxford 2001.

DI LEONARDO = L. DI LEONARDO, *Pizzo Cannita: Campagna di ricognizione archeologica*, in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 645-653.

DI PAOLA AVOLIO 1829 = F. DI PAOLA AVOLIO, *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, Palermo 1829.

DOLZANI 1968 = C. DOLZANI, *Soda e Incenso nei Testi delle Piramidi*, in *Aegyptus* 48, pp. 5-18.

FAMÀ, TOTI 1996 = M.L. FAMÀ, M.P. TOTI, *Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien. Sicilia Occidentale e Centro-Meridionale: Ricerche Archeologiche nell'Abitato*, Zurich 1996.

FAMÀ 1997 = M.L. FAMÀ, *Gli scavi recenti nell'abitato di Mozia: Nuove prospettive di indagine alla luce dei primi risultati della ricerca*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 643-654.

FAMÀ 2002 = M.L. FAMÀ (ed.), *Mozia, gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002.

FAMÀ 2007 = M.L. FAMÀ, *L'urbanistica e le strutture abitative di mozia allo stato attuale delle ricerche*, in *Phonizisches und punisches Stadtwesen*, Februar, 2007, pp. 271-287.

FAMÀ 2008 = M.L. FAMÀ, *Mozia tra il V e il IV sec. a.C.*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008, pp. 47-68.

FAMÀ 2009 = M.L. FAMÀ (ed.), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani, Le collezioni archeologiche*, Bari 2009.

FANTAR 1997 = M.H. FANTAR, *Fenici e Cartaginesi*, in *Enciclopedia del Mediterraneo*, Milano 1997.

FERRARI 2014 = *Tucidide, Storie, Libro VI*, a cura di F. FERRARI, Milano 2014.

FERRUZZA 2016 = M.L. FERRUZZA, *Ancient Terracottas From South Italy and Sicily in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2016.

GABRIEL 2008 = Y. GABRIEL, *Separation, Abjection, Loss and Mourning: Reflection on the Phenomenon of Organizational Miasma*, Leicester 2008.

GIGLIO CERNIGLIA, FALSONE, SCONZO 2012 = R. GIGLIO CERNIGLIA, G. FALSONE, P. SCONZO, *Nuove ricerche a Castellazzo di Poggioreale. Campagne 2008-2009*, in C. AMPOLO (ed.), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne e ricerche*, Pisa 2012, pp. 239-251.

GITIN 2002 = S. GITIN, *The Four-Horned Altar and Sacred Space: An Archaeological Perspective*, in *Glitten* 2002, pp. 95-123.

GUIDI 1996 = A. GUIDI, *Processual and Post-Processual Trends in Italian Archaeology*, in A.M. BIETTI (ed.), *Theoretical and Methodological Problems*, Forlì 1996, pp. 29-36.

HALL 2002 = J.M. HALL, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.

HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

HANS 1983 = L.M. HANS, *Karthago und Sizilien. Die Entstehung und Gestaltung der Epikratie auf dem Hintergrund der Beziehungen der Karthager zu den Griechen und den nicht-griechischen Völkern Siziliens (VI. - III. Jahrhundert v. Chr.)*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.

ISSERLIN, DU PLAT TAYLOR 1974 = B.S.J. ISSERLIN, J. DU PLAT TAYLOR, *Motya, a Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, Vol. I, Leiden 1974.

LA ROSA 1989 = V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi in Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-110.

LANGLOTZ 1968 = E. LANGLOTZ, *L'arte della Magna Grecia, arte greca in Italia meridionale e Sicilia*, Roma 1968.

LANERI 2011 = N. LANERI, *Archeologia della Morte*, Roma 2011.

MARCHESE RAGONA, STAFFIERI 2008 = R. MARCHESE RAGONA, C. STAFFIERI, *L'otopatia di un grande archeologo dilettante*, in A.A.VV., *Malati O.R.L. nella storia e nell'arte*, Roma 2008, pp. 166-176.

MAZZARINO 1947 = S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947.

MILLARD 1984 = A.R. MILLARD, *The Small Cuboid Incense-Burners: A Note on Their Age*, in *Levant* 16, 1984, pp. 172-173.

MOSCATI 1988 = S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici*, Milano 1988.

MOSCATI 1987 = S. MOSCATI, *L'Arte della Sicilia Punica*, Milano 1987.

NIGRO 2005 = L. NIGRO, *Un Pithos dipinto dalla Fortezza Occidentale di Mozia*, in *ScAnt* 12, 2004-2005, pp. 727-737.

NIGRO 2015 = L. NIGRO, *Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione socio-politica. Un nuovo modello*, in *ScAnt* 21, Roma 2015, pp. 225-248.

NIGRO, SPAGNOLI 2012 = L. NIGRO, F. SPAGNOLI, *Alle sorgenti del Kothon. Il rito a Mozia nell'Area sacra di Baal 'Addir - Poseidon. Lo scavo dei pozzi sacri nel Settore C Sud-Ovest (2006-2011)*, in *Quaderni di archeologia fenicio-punica*, Roma 2012.

NIGRO 2011 = L. NIGRO (ed.), *La Collezione Whitaker*, Palermo 2011.

NIGRO 2011 = L. NIGRO (ed.), *Mozia - XIII. Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale*, Roma 2011.

NIGRO 2010 = L. NIGRO, *Il sacello di Astarte e i culti femminili a Mozia*, in *Quaderni di Vicino Oriente* 4, Roma 2010.

NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.

O'DWYER SHEA 1983 = M. O'DWYER SHEA, *The Small Cuboid Incense-Burner of the Ancient Near East*, in *Levant* 15, 1983, pp. 76-109.

OGGIANO 2005 = I. OGGIANO, *Dal terreno al divino, Archeologia del culto nella Palestina del primo millennio*, Roma 2005.

ORLANDINI, ADAMESTEANU 1960 = P. ORLANDINI, D. ADAMESTEANU, *Nuovi Scavi in NSc* 16, 1960.

ORSI 1917 = P. ORSI, *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1917.

PANVINI, SOLE 2009 = R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in Età Arcaica, Dalle Apoikiai al 480 a.C., Catalogo della Mostra*, Palermo 2009.

PARKER 1983 = R. PARKER, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.

PECORARO 2001 = C. PECORARO, *Le Arule della Malophoros e le Piccole Metope di Selinunte in Quad-MusSalinas*, 2001, pp. 33-45.

RACCUA 2008 = C. RACCUA, *Pirati e Barbari. Rappresentazioni di fenicio-punici nella Sicilia greca*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008, pp. 11-13.

SMITH 2014 = M.S. SMITH, *'Athtart in Late Bronze Age Syrian Texts, in Transformation of a Goddess Ishtar – Astarte – Aphrodite*, Göttingen 2014.

SPANÒ GIAMMELLARO 2005 = A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala – Palermo, 2-8 ottobre 2000)*. I, Palermo 2005.

SPATAFORA 2014 = F. SPATAFORA, *Palermo: la necropoli punica (scavi 2000-2005). Spazio funerario, rituali e tipologie funerarie*, in *Sicilia Antiqua* 11, 2014, pp. 445-451.

SPATAFORA, VASSALLO 2010 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *L'ultima città: rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Palermo 2010.

TARDO 1997 = V. TARDO, *Materiali dalla necropoli di Solunto: ricerche e prospettive - Ceramica d'impor-*

tazione e tradizione greca, in *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 75-93.

TUFNELL 1953 = O. TUFNELL, *Lachish III (Tell ed-Duweir)*. *The Iron Age*, Oxford 1953.

TUSA 1991 = V. TUSA, *L'epicrazia punica in Sicilia*, in *Kokalos* 36-37, Palermo 1990-1991.

URSINO 2012 = M. URSINO (ed.), *Da Evarco a Messalla: archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*. Catalogo della Mostra, Palermo 2012.

VAN DER MEIJDEN 1993 = H. VAN DER MEIJDEN, *Terrakotta Arulae aus Sizilien und Unteritalien*, Amsterdam 1993.

WHITAKER 1991 = J.I.S. WHITAKER (I ed. 1921), *Mozia, una colonia fenicia in Sicilia*, Palermo 1991.

WINKELMANN 2008 = S. WINKELMANN, *Animali e Miti nel Vicino Oriente Antico: Un'analisi attraverso i sigilli*, in P. AMIET, C.C. LAMBERG KARLOVSKI, G. LIGABUE, G. ROSSI OSMIDA (edd.), *Animali e mito nel Vicino Oriente Antico*, Treviso 2008.

XELLA 2008 = P. XELLA, *I Fenici e gli "Altri". Dinamiche di identità culturale*, in M. CONGIU, C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008, pp. 69-80.

ZACCAGNINO 1998 = C. ZACCAGNINO, *Il Thymia-terion nel Mondo Greco, Analisi delle fonti, tipologia, impieghi*, Roma 1998.

ZAHRNT 1988 = H. ZAHRNT, *Die Verträge zwischen Dionysios I. und den Karthagern*, in *ZPE* 71, 1988.

RIASSUNTO - Attraverso lo studio delle arule provenienti da Mozia si analizza l'iconografia presente sulle stesse. Le arule, databili tra il V e il IV sec. a.C., sono state rinvenute per la maggior parte ai tempi di Whitaker, nobile inglese amante dell'archeologia, e si trovano ora custodite all'interno del Museo presente sull'isola di Mozia, nella sala dedicata alla Collezione Whitaker. Le arule sono state analizzate durante un periodo trascorso sull'isola nella casa delle Missioni Archeologiche. Si nota che a livello iconografico gli oggetti in questione presentano caratteri orientalizzanti nonostante l'assiduo utilizzo che si riscontra di esse in località prettamente di influenza greca. Le arule, nel corso dello studio delle forme e dell'iconografia, oltre che del contesto, sono state messe in relazione con altri esemplari simili ritrovati in altre colonie fenicio-puniche, e non solo, in Sicilia. Grazie ai confronti effettuati, ad un'analisi degli oggetti confrontati e ad un importante confronto con il mondo levantino e vicino-orientale, si propone un quadro generale delle possibili finalità d'uso di queste arule e di come le culture fossero entrate in contatto tra loro. Infine, lo studio tende a sottolineare la comunanza sociale presente sull'isola situata al centro del Mar Mediterraneo, e li contatti tra il popolo greco, il popolo indigeno ed i fenici. Questa mescolanza di culture è palese nei ritrovamenti archeologici e nei contesti di scavo.

SUMMARY - Through the study of the Arulae from Mozia, Sicilian island and Phoenician colony, the iconography present on the same is analyzed. The Arulae, dating between the fifth and fourth centuries BC, were found at the time of Whitaker, a noble English lover of archeology, and are now inside the Museum on the island of Mozia, in the room dedicated to the Whitaker Collection. The Arulae were analyzed during a period spent on the island in the house of the Archaeological Missions. It is noted that on an iconographic level the objects in question present orientalising characters. The Arulae, in the course of the study of forms and iconography, have been related to other similar specimens found in other Phoenician-Punic colonies in Sicily. Thanks to the analysis of the objects compared and an important comparison with the Levantine and near-Eastern world, we propose a general picture of the possible purposes of use of these Arulae, very often found in residential settings. Finally, the study tends to underline the social community present on the island located at the center of the Mediterranean Sea, and the closeness between the Greek people, the indigenous people and the Phoenicians. This mixture of cultures is evident in archaeological finds and excavation contexts. It's important to remember that populations from across the Mediterranean were in contact with each other. As such, iconographical elements from the Ancient Near East and Egypt made their way onto Arulae that were produced in Sicily.

Parole chiave: arula, Mozia, Sicilia, resti, archeologici, oggetti rituali, Fenici, Punici, Mediterraneo.

Keywords: arula, mozia, sicily, archaeological finds, ritual objects, phoenicians, punics, mediterranean sea.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, <i>I principes iuventutis</i> tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari	» 287
ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016	» 299
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta)	» 349
FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898).....	» 367
SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	» 389
PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella	» 415
CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV	» 427
MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali"	» 437
IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita	» 463

